

Giornali di partito addio, fondi solo per i grandi

L'ULTIMO CASO È QUELLO DI EUROPA CHE PASSA ALL'UFFICIO STAMPA DEL PD. PERÒ IL DECRETO LOTTI AIUTA I PREPENSIONAMENTI

C'erano una volta i giornali di partito. Solo pochi mesi fa in edicola si potevano comprare ancora *l'Unità*, *Liberazione*, *Europa*, *la Padania*, tutte testate che nel corso del 2014 hanno chiuso. L'ultimo in ordine di tempo, il quotidiano che fu della Margherita, è stato trasferito al partito renziano con una redazione che sarà basata essenzialmente sull'ufficio stampa del Pd. Il suo direttore, Stefano Menichini, nel salutare i lettori, si è detto rammaricato per non aver fatto tutto il possibile per evitare la crisi ma si è felicitato dell'esistenza in vita della testata. Primo caso di un giornale salvato senza i suoi redattori messi in cassa integrazione.

IL 1 DICEMBRE AVEVA CHIUSO *la Padania*, il quotidiano leghista non sembra aver beneficiato in nulla dell'ascesa mediatica di Matteo Salvini così come *l'Unità*, chiusa il 1 agosto nonostante il boom del segretario del partito di riferimento. Questa situazione misura diretta-

mente la crisi della politica italiana: crisi politica, crisi dei partiti e, quindi, crisi dei giornali di riferimento. Non è un caso che i due leader principali, Matteo Renzi e Beppe Grillo, vivano di e sulla rete: uno con Twitter e l'altro con un blog supercliccato.

La crisi è però anche nella disponibilità finanziaria. Sono lontani i tempi in cui, nel 2006, l'allora "decreto Bersani" infilava nelle "disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale" un comma che stabiliva che "il requisito della rappresentanza parlamentare non è richiesto per giornali o organi di partiti o movimenti politici che alla data del 31 dicembre 2005 abbiano già maturato il diritto ai contributi". Una sanatoria generalizzata d'altri tempi. Con l'avvio della crisi, nel 2008, scattano i tagli. Per dare un'idea della situazione basta confrontare i "contributi diretti alle imprese editoriali" nel 2012 e nel 2013, ultimi dati disponibili. Da oltre 62 milioni per 78 testate si è passati a 33 milioni per 54 giornali, di partito e

non. Tra questi, a beneficiare dei contributi diretti, oltre a quelli citati ci sono giornali in trovabili: *la Discussione*, giornale fondato da Alcide De Gasperi e oggi nelle mani di Giampiero Catone; *il Secolo d'Italia*, dal 2012 solo in edizione online e il cui direttore è, dallo scorso mese di giugno, Italo Bocchino già luogotenente di Gianfranco Fini. Tra i beneficiati ci sono anche *Il Foglio*, *Left* ma anche *Avvenire* i quotidiani sindacali *Conquiste del Lavoro* e *Rassegna sindacale* e, con 4 milioni di euro ricevuti, *Radio Radicale*, l'emittente pannelliana che rivendica il proprio ruolo di "servizio pubblico", vero, ma che, oltre all'informazione, non si risparmia un'intensa attività di propaganda politica.

TUTTO QUESTO STA PER SPARIRE. Come denunciato lo scorso mese dal *manifesto*, il governo ha azzerato il fondo all'editoria con una norma che taglia anche retroattivamente fondi già stanziati nei bilanci delle imprese edi-

toriali. Circa 80 testate rischiano di sparire. La beffa è che già il governo Letta e poi l'attuale, con il sottosegretario Luca Lotti, ha allestito un fondo "straordinario" per l'Editoria finanziato con 120 milioni di euro nel triennio 2014-2016. Soldi che servono alla "innovazione tecnologica", al "sostegno all'occupazione" ma anche agli "ammortizzatori sociali". Dei 45.918.394 euro disponibili per il 2014, però, 25 milioni sono stati già stanziati per finanziare i prepensionamenti delle aziende tramite il decreto legge 90 del giugno 2014 in cui è stata inserita una condizione pro-occupazione: "la contestuale assunzione di personale giornalistico nel rapporto minimo di un'assunzione a tempo indeterminato ogni tre prepensionamenti". Una misura di salvaguardia che però non modifica la sostanza del provvedimento, centralizzare i fondi per l'editoria da destinare alle grandi imprese per progetti di ristrutturazione aziendale.